

Dalla Gonerli al Gallina: tra rottami, solitudine e ricordi

[Pubblicato su “L’alpinista ticinese”, giugno 2021]

Visto dal piazzale dopo l’ultimo tornante della Novena, il Gallina sembra volersi nascondere di fianco al suo compare Pizzo Nero: se ne stanno lì, all’estremo nordovest del Cantone, un po’ per i fatti loro. Vicini, apparentemente raggiungibili con pochi passi. Il dislivello non è effettivamente molto, ma paradossalmente queste vette sono poco visitate, quantomeno d’estate; le tracce si moltiplicano invece d’inverno, in particolar modo non appena viene riaperta la strada del passo, rimanendo tuttavia poca cosa se confrontate con le centinaia – migliaia? – di persone che salgono sul poco lontano Val Piana con gli sci ai piedi ogni stagione.

Un motto, un altro e la strada scompare alla vista, catapultandoci in un mondo *altro*: il muraglione del Gallina da un lato, le gobbe della cresta del Nero dall’altro, pietraie a perdita d’occhio, laghetti e neonati corsi d’acqua che portano già il nome “Ticino”. I pendii non troppo ripidi che attorniano questa oasi videro, suppergiù mezzo secolo fa, le prime gesta sciistiche di una giovanissima Doris De Agostini: come ricorda uno dei molti contributi apparsi sui quotidiani in seguito alla sua prematura scomparsa, lo sci club airolese d’estate si allenava proprio nella zona della Gonerli, trasportando (a piedi) un piccolo scilift per tre quarti d’ora.

C’era una volta la capanna Gonerli

Ricordo la prima volta qui: era il primo anno del nuovo millennio e il ragazzino desideroso di vedere la capanna più alta del Ticino rimase molto deluso dallo scoprire che era rovinata a valle da pochi mesi. Solo un muro ad angolo e una panchina sgangherata rimanevano aggrappati al suolo franoso; lanciando uno sguardo nella voragine della Gonerlital luccicavano i resti della stufa e della sua canna fumaria, miseramente fatta a pezzi, oltre a frammenti bianco-rossi della porta.

Da Giordano Mauri (SAT Lugano) vengo a sapere che la struttura già nel 1998 – quasi 30 anni dopo la sua trasformazione da baracca militare in rifugio – dava forti segnali di cedimento, obbligando giocoforza la società a dichiararla inagibile, in attesa dell’inevitabile crollo – che avverrà l’anno seguente. Una lettera inviata all’allora presidente testimonia sia il buon passaggio di ospiti sia l’incessante degrado, concludendo mestamente con un «*Dovremo comunque cantare un “De Prufundis” ...*». Alcuni rimasugli di muratura rimasero fino al 2010, per poi franare completamente sui resti del sottostante Mettligletscher. Rimane oggi quella che fu la panchina esterna a testimoniare che lì, fino a poco più di vent’anni fa, si pernottava. La sella è tornata ad essere semplicemente Gonerlilücke: valico solitario e poco frequentato, affacciato sul baratro, immerso tra pietraie infinite.

From Nero to Gallina

Dalla Gonerli le possibilità di escursione scarseggia(va)no. Se si escludono lunghe traversate verso l’alto Vallese o la capanna Rotondo, rimangono le due cime appollaiate ai lati della sella: il Nero e il Gallina. Il primo è raggiungibile lungo l’instabile ma non difficile cresta W – fatta eccezione per un ripido scalino di alcuni metri, ben appigliato, poco sotto la cima. Maggiori emozioni le riserverebbe la sua cresta S, un susseguirsi di punte più o meno aguzze che la rendono simile alla cresta di un drago: pareti, diedri, strapiombi, calate ma mai sopra al III e tutto da assicurare autonomamente, rendendo la *Südgrat* un ottimo e divertente apprendistato per novelli adepti dello “step successivo al camminare in montagna”.

Dalla poco confortevole vetta del Nero (2’903 m) la vista sul Gallina lascia basiti: davanti agli occhi ci si para una vetta straordinariamente elegante, che unisce linee sinuose ma arcigne che portano su su, di poco oltre i 3’000 m. Un vero e proprio spettacolo di roccia, dalla forma simile – a dipendenza dal punto di osservazione – a una cattedrale gotica, a un muro merlato di un maniero inespugnabile

oppure al becco di un rapace. Proprio la sua forma potrebbe essere alla base della spiegazione etimologica sulla quale ci si può interrogare: la similitudine con un becco pare evidente...ma perché proprio la gallina? Allontanate l'idea di vedere quassù pennuti razzolanti, impegnati a lottare con gli stambecchi per conquistare la poca erba presente! Il toponimo potrebbe verosimilmente segnalare la presenza di uccelli selvatici e il fatto che sia nome già attestato nelle carte ottocentesche avvalorerebbe la tesi, essendoci ai tempi una fauna ben più cospicua rispetto a oggi. Il Gallina va in ogni caso ad aggiungersi al lungo e divertente elenco dei toponimi zoologici ticinesi: ci si potrebbe scrivere un articolo – o magari qualcuno lo ha già fatto – su nomi come Cavallo Bianco, Piano delle Formiche o Corte da Cane...

Una cresta di rottami

Dalla Gonerlilücke la via per il Gallina lungo la cresta E è obbligata. L'assenza di segnalazioni obbliga a trovare da soli la corretta via (che bella sensazione!): tra le pareti verticali del lato ticinese e i ripidi sfasciumi di quello vallesano, ogni passo è una scommessa e una preghiera affinché quella pietra rimanga lì e non decida di portarci con sé.

Si è ben lieti di arrivare alla selletta di quota 2'800, che da lontano lascia immaginare di non farsi superare facilmente. Un tempo il ghiacciaio copriva tutto, facilitando l'ascesa, ma questo ha lasciato il posto a uno scalino di roccia scistosa da superare tramite una cengia esposta e alcuni canalini da risalire. Lungo la corona superiore, tanto per cambiare, pietre, pietre e ancora pietre, di vario tipo forma e consistenza; a tal proposito, calzante la descrizione che dà il *Dizionario Corografico della Svizzera italiana* del 1856: in alta Bedretto si trovano unicamente rocce scistose «che salgono sulle cime più elevate ed offrono per tutto tal massa di rottami che convien dire che intiere montagne siansi sprofondate in quelle solitudini». Rottami e solitudine: elementi imprescindibili di queste creste.

Il secondo passaggio obbligato costringe ad abbassarsi in uno dei molti canaloni (quelli che d'inverno ci si diverte a risalire con gli sci sul sacco) per poi arrampicarsi su di un altro scalino, più coriaceo del precedente. Voilà, *les jeux sont faits*: anticima, ennesima selletta, cima, Pizzo Gallina (3'060 m). Nessun'anima viva, stambecchi incuranti e neri uccellacci a farmi compagnia, consueta carrellata di vette della quale non ci si stanca mai.

Con molta – ma davvero molta – enfasi, torna alla mente lo spirito romantico ottocentesco del Von Haller, che nel suo capolavoro *Le Alpi* si fece ispirare da queste zone per scrivere «*Poiché qui, dove la vetta del Gottardo sovrasta le nuvole, e il sole sembra prossimo al mondo sublime, in un piccolo spazio la natura ha raccolto per gioco tutte le meraviglie create dalla terra*». Come raggiungere altro?

Slacciando gli scarponi, seduto sano e salvo nel baule della macchina – 600 m più in basso, mi godo il meritato riposo. Sui tornanti del secondo passo più alto della Confederazione, rombano nel frattempo a getto continuo i V6 e le bicilindriche, attenti a schivare mandrie di ciclisti sovrappeso e tartarugheschi camper olandesi: qualcuno degnerà di uno sguardo quelle altezze, scogli sconci e scontrosi?

- Piazzale dopo l'ultimo tornante della Novena (2'410 m) – Gonerlilücke (2'740 m): 1h, EE
- Gonerlilücke (2'741 m) – Pizzo Nero (2903 m): 30', F+
- Gonerlilücke (2'741 m) – Pizzo Gallina (3'015 m): 2h, PD (II)